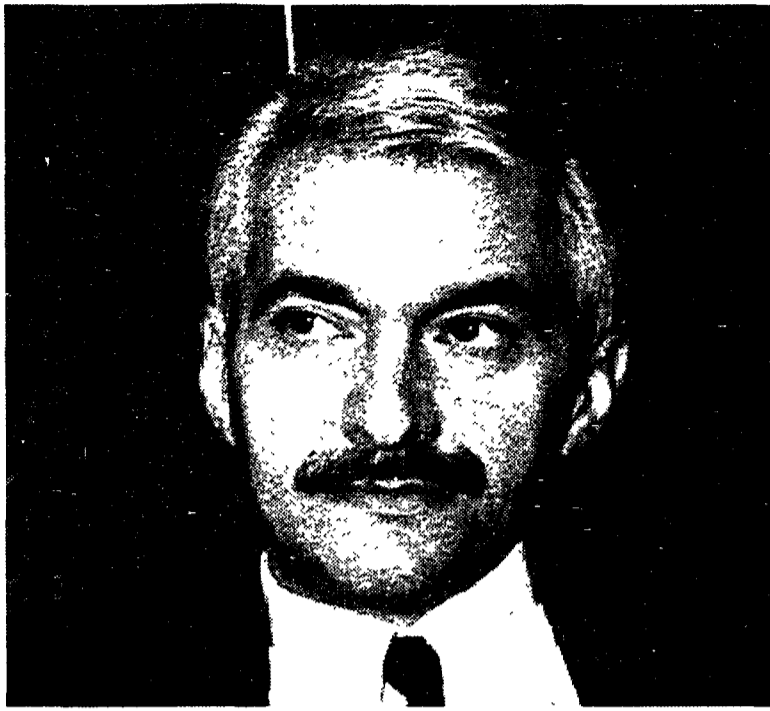




Sergio Cofferati



Alfiero Grandi

Gassificazione, decreto in forse
A rischio oltre 1.400 posti di lavoro

Riesplode la rivolta nelle miniere di carbone del Sulcis In 12 chiusi nei tunnel

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Ecco i primi millequattrocento posti di lavoro del governo Berlusconi: ma sono posti di lavoro in meno. Millequattrocento minatori della Carbosulcis che rischiano di perdere il lavoro a causa del boicottaggio governativo nei confronti del «decreto 28 gennaio 1994 sul piano di disinquinamento del territorio del Sulcis-Iglesiente». Nè il ministro Pagliarini, nè il ministro Gnutti si sono presentati infatti all'incontro con i rappresentanti della Regione sarda e delle organizzazioni sindacali, per dare via libera al piano varato dal precedente governo. Vogliono pensarci sù, hanno fatto sapere. Risultato: a meno di ripensamenti, non si terrà l'asta internazionale, che dovrebbe affidare una concessione integrata per la coltivazione delle miniere di carbone e per la costruzione e la gestione di un impianto per la produzione di energia elettrica basato sulla gassificazione del carbone e su cicli combinati.

Un appello è stato lanciato anche alle altre forze politiche affinché «si reagisca e si respinga unitariamente l'orientamento governativo».

Il progetto avversato dal governo investe un'importanza straordinaria, non solo sotto l'aspetto occupazionale, ma anche sotto quello ambientale ed energetico. La tecnologia della gassificazione, infatti - sottolineano i parlamentari progressisti - garantisce gli standard di protezione ambientale e di efficienza energetica più avanzati e nel prossimo futuro, anche in forza delle norme ambientali sempre più stringenti, la gassificazione sarà una strada particolarmente obbligata per qualsiasi tipo di carbone, compresi i migliori carboni importati. Una scelta «assistenzialistica»? Tutt'altro: «Le incentivazioni economiche al progetto - osserva Cherci - consistono in contributi in conto capitale senza nuovi oneri a carico del bilancio dello Stato poiché si tratta di revoca di contributi già assegnati all'Eni e messi a disposizione del vincitore dell'asta, e di contributi dei fondi strutturali comunitari». Non solo: «Il prezzo di cessione dell'energia elettrica alla rete - continua Cherci - è confrontabile con quello riconosciuto a numerosi produttori privati. In più si ricorre al metodo trasparente dell'asta. Di fatto si tratta della privatizzazione di un'impresa mineraria ad energia integrata».

Una brutta tegola sui lavoratori, che da mesi sono in cassa integrazione in attesa proprio della privatizzazione dei pozzi di carbone, ai cui sfruttamento sono interessate alcune società americane (in primo luogo la West Moreland), previa la realizzazione di una gassificatore. E così, ieri, è riesplora la protesta in fondo ai pozzi. Dodici minatori si sono asserragliati nelle gallerie di Nurax Figus, mentre i compagni di lavoro sono in assemblea permanente. Sindacati e consiglio di fabbrica hanno scritto a Scalfaro e Berlusconi definendo «irresponsabile» l'atteggiamento del governo. Analoga iniziativa hanno preso senatori e deputati Progressisti: «In questo modo - ha dichiarato il senatore Salvatore Cherci - il governo compromette l'attuale occupazione di quasi 1500 lavoratori e cancella un importante progetto di sviluppo di valenza nazionale».

Ma proprio l'atteggiamento del nuovo governo ora rischia di mandare tutto all'aria. E con i minatori, i sindacati e i parlamentari progressisti, prende posizione anche la giunta regionale, decisa ad aprire una battaglia ad oltranza per ottenere la rapida attuazione delle disposizioni del decreto. Un'iniziativa istituzionale è annunciata per i prossimi giorni, mentre i minatori si apprestano a trascorrere la prima notte in fondo ai pozzi.

Cofferati conquista la Cgil

L'orario al centro del programma del sindacato

Concludendo ieri la seconda giornata della conferenza di programma della Cgil, Sergio Cofferati si conferma come il più accreditato successore di Trentin. Atteso per tutta la giornata il confronto con Alfiero Grandi, l'altro candidato alla segreteria generale. Accordo di luglio, politiche per la riduzione dell'orario, rapporto tra questione salariale e perduranti pericoli di inflazione, unità sindacale, costituiscono i temi principali del confronto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO DI SIENA

■ CHIANCIANO. Un grande applauso ha suggellato ieri l'intervento di Sergio Cofferati - l'ultimo della serata - alla conferenza di programma della Cgil. Un'accoglienza interpretata da molti come la sanzione di una sua elezione a segretario generale. È stato un intervento molto atteso per tutto il pomeriggio come del resto quello di Alfiero Grandi, l'altro segretario confederale candidato alla successione di Trentin. Ma chi si attendeva una contrapposizione pregiudiziale è rimasto deluso. La dialettica c'è ed è forte, sul modo in cui viene affrontato il tema della riduzione dell'orario, in cui viene definito il confronto col governo, il giudizio che viene dato sull'accordo di luglio, sul modo di vedere tappe e tempi dell'unità sindacale. Ma il confronto è tutto proso a ricollocare la Cgil e tutto il sindacato confederale oltre le tormentate difficoltà di questi anni. Da ambedue viene poi sottolineata che Trentin non lascia la Cgil. «Trentin - ha detto Cofferati - è una risorsa per il sindacato e la sinistra italiana e nei modi che egli vorrà decidere dovrà dare un contributo a Cgil, Cisl e Uil».

Se Cofferati difende l'accordo di luglio, senza riserve di sorta, Grandi ne fa solamente il quadro entro cui si svolge oggi l'iniziativa del sindacato.

Il patto sociale

«L'accordo di luglio - afferma Grandi - è figlio di quel momento politico non un progetto per il futuro». E mentre nei rapporti col governo Grandi tende a sottolineare l'incompatibilità dei progetti delle destre vittoriose con gli obiettivi e la funzione del sindacato, Cofferati insiste maggiormente sulle contraddizioni e le incertezze all'interno della maggioranza di governo per meglio sfruttare gli spazi che queste aprono all'azione dell'organizzazione sindacale nella società italiana. Appoggio alla proposta della Cgil lombarda per una riduzione generalizzata dell'orario finanziata attraverso risorse pubbliche, sottolineatura di una questione salariale irrisolta per il mancato rinnovo dei contratti, difesa a oltranza della previdenza pubblica, sono gli assi del ragionamento di Grandi. Dal canto suo Sergio Cofferati insiste sulla necessità che la piattaforma della Cgil deve essere «credibile e condivisa» anche da Cisl e Uil. «Nessuna confederazione - continua Cofferati - è in grado

oggi in Italia di portare avanti da sola la linea esposta da Trentin nella relazione». Partire dai luoghi di lavoro per Cofferati significa innanzitutto ricostruire il potere contrattuale del sindacato sul piano nazionale e su quello aziendale. Anche per lui, come per Grandi e per tutto il dibattito che si è svolto nella conferenza, il tema della riduzione di orario è centrale. Ma rifiuta l'ipotesi di un suo finanziamento pubblico e propone che nella contrattazione articolata quote di produttività siano invece destinate non al salario ma alla riduzione dell'orario.

Cofferati ritiene del resto ancora essenziale il problema della lotta all'inflazione condotta dal sindacato nel corso della recente fase politica appena chiusa. La vittoria della destra non cambia nulla da questo punto di vista.

Nel corso della giornata la questione più discussa della relazione di Trentin è il modo in cui essa ha affrontato il problema della riduzione dell'orario di lavoro. Se, infatti, è stato particolarmente apprezzato il nesso che il leader della Cgil ha messo in luce tra riduzione di orario e riappropriazione da parte del sindacato dell'intervento sull'organizzazione del lavoro, non è compresa da alcuni la necessità di ridurre l'iniziativa sui temi dell'orario alla sola azione a livello aziendale. Nè ha convinto la spiegazione che ne dà la relazione del direttore dell'Ires, Francesco Garbaldino, letta ieri mattina prima dell'intervento del responsabile del Dipartimento economico, Stefano Patriarca, sui problemi della sicurezza sociale e del welfare in generale. A insistere sulla non necessa-

ria contrapposizione tra riduzione generalizzata dell'orario e intervento sull'organizzazione del lavoro è il segretario regionale della Lombardia, Mario Agostinelli, e tal senso si esprimono Mario Sai di Essere sindacato, il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi.

La risposta alla destra

Un forte sostegno alla relazione di Trentin viene dal segretario generale della Fiom, Claudio Sabbatini, che apprezza anch'egli il modo in cui nell'analisi di Trentin viene posto il problema strategico della riduzione dell'orario di lavoro. Sabbatini poi si sofferma soprattutto sui caratteri del governo Berlusconi che non esita a definire «di classe». Per Sabbatini - come dirà il pomeriggio anche Cremaschi - la risposta dell'attacco della destra sta in un nuovo impulso al processo di sindacalizzazione. Non si tratta, per il segretario della Fiom, di sottrarsi alle sfi de della modernizzazione anche sul terreno degli istituti del mercato del lavoro. Il problema è quello di ridefinire la mappa dei diritti del lavoro all'altezza delle trasformazioni in atto.

Al dibattito di ieri, oltre al contributo del ministro Tremonti, vi è stato quello di numerosi studiosi da Giorgio Lunghini che ha riformulato la sua proposta dei «lavori concreti» a Ugo Ascoli che è intervenuto sui problemi della previdenza e della spesa sociale. Ieri vi è stato anche l'intervento del segretario generale della Uil, Pietro Larizza, mentre per oggi sono previsti gli interventi di Gino Giugni, Sergio D'Antoni, Luigi Berlinguer e del segretario generale aggiunto, Guglielmo Epifani.

Angius: ingigantita dai giornali la battuta su Trentin

Gavino Angius, della segreteria del Pds, ha diffuso una nota nella quale definisce «ingigantita dai giornali di ieri una battuta fatta in risposta ad una battuta di un giornalista che chiedeva un parere sul futuro ruolo di Bruno Trentin». In sostanza, Angius aveva detto che Trentin avrebbe anche potuto guidare una formazione politica, e alcuni hanno scritto che Angius candida il segretario generale della Cgil (che lascerà l'incarico a fine mese) alla guida del Pds. «Una cosa è la leadership del Pds - osserva Angius - tutt'altra questione è la scelta del premier che i progressisti potranno candidare al governo del Paese. C'è da chiedersi come mai in questi giorni, da varie parti, sono venuti tanti velenosi attacchi al Pds, piuttosto che venire denunciate ed allarmi sull'inaffidabilità del governo Berlusconi».

Ilte Torino Fatta l'intesa sul piano di sviluppo

■ TORINO. Accordo azienda-sindacati sul nuovo piano di investimenti della Ilte di Torino, società tipografica del gruppo Stet. Grazie a 180 miliardi di investimenti, e a tecnologie d'avanguardia, l'Ilte a partire dal '96 potrà stampare le nuove «Pagine Gialle» in quadricromia e con un nuovo formato. L'intesa prevede poi un utilizzo più flessibile degli impianti e 63 esuberanti (in particolare prepensionamenti) su un organico di 1.100 unità. Commentando positivamente l'accordo, il direttore generale dell'Ilte Marco Navone ha affermato che si tratta di «un passo indispensabile per avviare la strategia di sviluppo della società. Lunedì l'intesa passerà al vaglio dei lavoratori. Navone si augura che venga apprezzato lo sforzo di tutte le componenti dell'impresa per determinare le condizioni di sviluppo e non mancare la sfida del mercato».

La multinazionale non gradisce il confronto internazionale

Alta tensione alla Ferrero Parte l'«eurosciopero»

■ MILANO. Da lunedì 6 giugno fino a domenica 12, tutti gli stabilimenti del gruppo Ferrero in Europa sono mobilitati. I sindacati degli alimentaristi di Cgil-Cisl-Uil, assieme al sindacato europeo degli alimentaristi (Seta) sono tutt'altro che soddisfatti della qualità delle relazioni. Spiega Nino Casabona, leader della categoria Cgil: «Ferrero è una multinazionale e, pertanto, decide le sue strategie produttive tenendo conto di un orizzonte internazionale. Ed allora per quale motivo il sindacato deve essere costretto a misurarsi solo negli affitti ai vari livelli nazionali, ormai del tutto insufficienti per valutare i problemi in modo adeguato?». La soluzione, come indica anche una direttiva dell'Ue, è la costituzione del comitato aziendale europeo, organismo che, tuttavia, Ferrero mostra di non gradire: «All'ultimo sollecito, l'a-

zienda ha risposto proponendo un ulteriore rinvio, ossia un diniego nella sostanza, anche se elegante nella forma». I sindacati aveva risposto convocando un «summit» ad Alba, sulla storica della multinazionale, per definire le iniziative di lotta con il placet convinto di delegati e sindacati di tutta l'Europa: promuovendo una campagna di informazione in tutti gli stabilimenti, assemblee con scambio di idee sulle politiche industriali del gruppo, sulla organizzazione del lavoro e gli orari. Temi già esaminati in un convegno svoltosi a Milano due anni fa, e che ora verranno «massificati» grazie all'interscambio dei delegati: gli italiani in trasferta in Germania e Francia, i tedeschi ospiti dell'Italia e del Belgio, e così via. Ferrero, oltre che in Italia, Germania e Francia, ha sedi produttive in Belgio, Irlanda, Polonia (recen-

te) e sta estendendo la rete commerciale alla Grecia. L'obiettivo della settimana di lotta è il comitato. Ma il sindacato si propone anche di «far pressione sulle istituzioni Ue affinché affrontino con sollecitudine la direttiva che tuteli i diritti di chi lavora all'interno delle multinazionali», come sottolinea una nota della Fat-Cisl. Dice Casabona: «Una volta Alba era l'ombelico del pianeta Ferrero. Oggi i problemi produttivi hanno una dimensione marcata di interdipendenza su scala internazionale». La mobilitazione viene sostenuta, tra l'altro, da «Ferrero Euronotes», primo giornale sindacale pubblicato in quattro lingue (italiano, francese, tedesco e inglese). Martedì 7 è in programma a Roma una conferenza stampa dei sindacati.

G. Lac.

AVIS

IL FURGONOLEGGIO

INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 7° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

N° PREFERENZE

- | | |
|-----------------------|-------|
| 1) Gianni Bugno | 1.351 |
| 2) Miguel Indurain | 1.120 |
| 3) Eugenj Berzin | 840 |
| 4) Claudio Chiappucci | 275 |
| 5) Moreno Argentin | 85 |

Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta COLNAGO FERRARI.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad AVIS (Via Tiburtina 1231 - 00131 Roma) entro il 28/06/1994.

TRASPORTO? FAI DA TE!